

L'AMBIENTE NATURALE LUNGO IL CORSO MEDIO DEL FIUME SESIA



WWF

GRUPPO LOCALE DI CARPIGNANO SESIA



COMUNE CARPIGNANO SESIA

Testi:

Antonio Rinaldi

Renzo Fedrigo (fauna ittica)

Giovanni Battista Airoidi (L'Oasi WWF del Bosco dei Preti)

Gruppo Micologico "Bresadola" di Fara N. (I funghi del Bosco dei Preti)

Lucio Bordignon (L'importanza avifaunistica del Bosco dei Lupi e del Bosco dei Preti di Carpignano Sesia.)

Presentazione:

Lucia Albertini

Coordinamento grafico:

Tiziano Martinengo

Visione testi:

Roberto Maestri

Disegni:

Renzo Fedrigo (paesaggio)

Alessandro Rinaldi (cartina)

S. Salines – S. Sollazzo (disegno delle dee Matrone – tratto da: Alcune anticipazioni sullo scavo di un impianto rustico in località "S. Spirito" di Carpignano Sesia, estratto da Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte – 1, 1982)

Hanno collaborato inoltre : **Mario Campanini**; **Pietro Chiesa**
per i consigli e per la segnalazione di alcune specie di Lepidotteri.

INDICE

Caratteristiche del territorio	8
Caratteristiche del fiume Sesia	8
Il fiume Sesia: Alluvioni e vicende storiche	9
Il fiume Sesia: La natura	12
I boschi ripariali	15
I gerbidi	21
Le fontane	22
I boschi della Panigà e di S. Michele	24
L'Oasi W.W.F. del Bosco dei Preti	25
I funghi del Bosco dei Preti	27
Farfalle e libellule del Bosco dei Preti	30
L'importanza avifaunistica del Bosco dei Lupi e del Bosco dei Preti	32
Indice analitico della vegetazione citata	35
Bibliografia	41

PRESENTAZIONE

L'iniziativa presa da alcuni abitanti di Carpignano Sesia particolarmente sensibili alla difesa dell'ambiente naturale, e sostenuta dallo stesso Comune, di illustrare, attraverso una mostra fotografica corredata da un opuscolo-guida, l'ambiente naturale lungo il corso medio del fiume Sesia, mi sembra particolarmente opportuna e meritoria.

La difesa dell'ambiente passa, infatti, obbligatoriamente attraverso la sua conoscenza. È indubbio che ciascuno di noi è portato ad amare e quindi rispettare solo ciò che conosce. Se quindi i cittadini di Carpignano e dei comuni limitrofi, soprattutto quelli appartenenti alle giovani e giovanissime generazioni, saranno messi nella condizione di conoscere la storia del loro territorio, le sue caratteristiche morfologiche e la vita naturale dell'ambiente fluviale nei suoi aspetti vegetazionali e faunistici, saranno, si spera, indotti a rispettare tale territorio e tale ambiente. E ciò si tradurrà, questo è almeno il nostro augurio, in un comune impegno di salvaguardare con ogni mezzo ciò che ancora rimane di naturalisticamente valido lungo il corso del Sesia, uno dei fiumi più affascinanti della nostra regione.

Lucia Albertini

delegata per la Sezione di Novara

della LIPU Lega Italiana Protezione Uccelli

CARATTERISTICHE DEL TERRITORIO

Il territorio preso in esame si sviluppa alla sinistra del fiume Sesia, nel tratto che possiamo definire "medio" del suo corso, per una lunghezza di circa 6 Km in linea d'aria. Il terreno ha un andamento che testimonia la passata attività erosiva del fiume, con una lieve pendenza naturale da 223 m della cascina Ferrera di Ghemme, poi attraverso il territorio di Carpignano Sesia, ai 193 m s.l.m. della cascina Valtoppa di Sillavengo.

Il clima della zona è di tipo temperato subtropicale. Esso è caratterizzato da estati calde con elevata umidità (con valori medi di circa 23 °C e valori massimi assoluti superiori a 30 °C) e da inverni freddi (con valori attorno a 0 °C) con scarsa nevosità e nebbie diffuse (dati riguardanti il Comune di Novara, periodo 1925-1970).

Le precipitazioni sono molto abbondanti in primavera-autunno, mentre in estate-inverno la piovosità è scarsa. I dati riferiti al Comune di Arborio indicano una media annua di 1219 mm (periodo 1951-1971) con una media di 85 giorni di pioggia. Le correnti d'aria fredda, provenienti dalla vicina Valsesia, fanno variare questi valori che vanno leggermente aumentati per quanto riguarda le precipitazioni e diminuiti in relazione alla temperatura.

Dal punto di vista geologico questo territorio è costituito da formazioni fluvio-glaciali ed è caratterizzato dall'esistenza di zone con suoli d'alterazione limosi, di colore brunastro e ricchi di resti organici, individuabili nel settore centrosettentrionale, mentre nel settore centromeridionale sono classificati come suoli bruno-acidi con ciottoli e abbondante argilla. Questa suddivisione, in realtà appare assai irregolare, poiché anche a una certa distanza dall'attuale alveo della Sesia appaiono banchi di sedimenti grossolani causati dall'antico divagare laterale del fiume; questi terreni prevalentemente ghiaiosi, quindi aridi, localmente sono chiamati "brusaröi".

I terreni situati nelle immediate vicinanze del fiume Sesia sono invece costituiti da ghiaie mediamente sciolte e ciottoli di forma arrotondata immersi in una matrice sabbioso-limosa.

La falda freatica defluisce da Nord verso Sud e ha come principale elemento drenante l'alveo del fiume Sesia. Essa è permanente e presenta una soggiacenza dell'ordine di 6-8 m nel periodo di asciutta e di 1-1,50 m durante il periodo di piogge di lunga durata, la natura del suolo fa sì che il drenaggio sia rapido.

CARATTERISTICHE DEL FIUME SESIA

Il fiume Sesia lungo 138 Km nasce dal Monte Rosa, sbocca in pianura a Romagnano Sesia (265 m s.l.m.) e a Sud-Est di Frassineto (circa 100 m s. l. m.)

sfocia nel Po. Esso, a partire dallo sbocco della Valsesia, assume un andamento a "treccia" con alte velocità di corrente, scorre contenuto quasi completamente da

possenti argini artificiali, all'interno dei quali le acque svolgono la loro azione continua di modellamento del paesaggio.

L'asta fluviale è percorsa interamente dalle acque solo per brevi periodi l'anno e i depositi di ciottoli, ghiaie e sabbie di natura silicea che si sono accumulati, sono l'elemento dominante tanto da condizionare la vegetazione presente.

Le ricorrenti piene creano di frequente delle nuove isole alluvionali e ne distruggono altre, abbandonano corsi d'acqua e ne aprono di nuovi; sono visibili fenomeni di erosione e frane delle sponde, più significativi sulla sponda destra, dove l'arginatura è meno consistente.

La portata d'acqua del fiume varia da qualche m³/sec nei periodi di secca ai 4000 m³/sec quando è in massima piena (portata media 78 m³/sec). La larghezza dell'alveo, da argine ad argine, è di 850 m alla cascina Ferrera, 400 m al ponte di Ghislarengo e 700 m alla cascina Valtoppa.

Il fiume Sesia agisce sul clima locale, creando frescura e umidità, ma anche attraverso la falda freatica superficiale può contribuire positivamente alla alimentazione delle piante nel periodo vegetativo, considerando le scarse precipitazioni estive. In realtà, l'azione drenante che il fiume esercita, nei periodi di magra, sulla falda è notevole, limitando, di fatto, un prezioso apporto idrico ai

boschi ripariali, essendo l'alveo del corso d'acqua notevolmente più basso del territorio circostante. Questa situazione ebbe inizio verso gli anni sessanta, quando il paesaggio del fiume fu sconvolto da massicci interventi di prelievo di ghiaie dal suo letto, mentre sarebbe stato opportuno un razionale intervento a bilanciare l'apporto continuo di nuovo materiale trasportato a valle. Le conseguenze di questa attività estrattiva sono: abbassamento dell'alveo che nelle località Vallera e Sbandà, in Comune di Carpignano Sesia, ha raggiunto gli otto metri, ponendo quindi la nostra zona in una situazione critica, in quanto in caso di piena si troverebbe esposta a esondazioni essendo anche il livello del terreno, a sinistra del fiume, più basso della riva opposta; rischio di travaso dell'acqua superficiale in quella contenuta nella falda freatica con possibili inquinamenti di quest'ultima; inoltre con la massiccia cementificazione delle sponde, il fiume è stato costretto ad assumere una pericolosa corsa quasi rettilinea, che ha avuto tra l'altro l'effetto di impedire la nascita di nuove lanche (qui chiamate "lame") provocando la scomparsa, naturale o artificiale, di quelle esistenti che costeggiavano la gola, e degli estesi isoloni che ancora prima della seconda Guerra Mondiale venivano coltivati a vite americana, a mais e a prato.

IL FIUME SESIA: ALLUVIONI E VICENDE STORICHE

Il volubile Sesia era chiamato da Plinio il vecchio *Sesites*, nella sua *Naturalis Historia* (23-79 d.C.) e quindi *Sessis* da

Ennodio, *Sictium* nella tavola di Pountingerio, *Sicida* o *Siccida* nelle carte medievali.

Abbiamo definito volubile questo affluente di sinistra del Po e crediamo che nessun altro aggettivo sappia meglio metterne in risalto il carattere.

L'uomo ha sempre lottato per cercare di addomesticarlo, di imbrigliarlo dal punto in cui, lasciata la Valsesia da cui trae origine, si allarga nell'alta pianura, immancabilmente però, anche in tempi recenti, il nostro fiume è sempre riuscito a imporre la legge del più forte.

Il suo regime torrentizio, infatti, determina portate bassissime durante l'estate e l'inverno, e delle improvvise e devastanti piene nelle due stagioni intermedie responsabili di allagamenti e di episodi luttuosi (ancora oggi capita a qualche pescatore di affogarvi travolto da un'ondata improvvisa).

Memorabili furono fin dall'antichità le alluvioni: del 98, attestata dal cronista Paxeto, del 589 narrato da Paolo Diacono e Gregorio Magno e via di seguito nell'820, 840, 1177 e 1230 che modificarono l'andamento del fiume. Per giungere in tempi più vicini a noi, abbiamo notizia che nel 1698 le acque del fiume dilagarono su buona parte del territorio di Carpignano, abitato compreso, stessa cosa avvenne nel 1705, con la distruzione del mulino della Baraggia, l'interramento del suo cavo e di circa 300 pertiche di terreno coltivato. In risposta a questo pericolo incombente, nei secoli, rilevante e continua fu l'opera di contenimento delle acque del fiume da parte delle popolazioni carpignanesi, mediante la costruzione di argini e difese.

A testimonianza di queste opere oggi rimangono numerose planimetrie di disegni e progetti, datati a partire dal XVIII° secolo e conservati presso l'Archivio di Stato di Novara e presso l'Archivio Comunale di Carpignano, in cui

sono illustrati arginature, ripari e chiuse esistenti e da farsi.

Essendo frequenti i casi di esondazioni della Sesia, anche gli Ordini et Statuti della Comunità di Carpignano, datati 1709, se ne occuparono emanando una serie di disposizioni relative al ripristino dei ripari danneggiati, al recupero di alberi, legnami e altre cose spostate dal fiume in piena. Erano previste ingenti sanzioni a chi, con dighe, provocava lo spostamento delle acque allo scopo di praticare la pesca o di alimentare le rogge.

Altre piene disastrose furono quelle del 1898, 1908, 1948, e 1968, in questi casi l'acqua del fiume dilagò nel territorio in seguito alla rottura degli argini allagando l'abitato di Carpignano, anche a causa del terrapieno rappresentato dalla strada provinciale Carpignano - Ghislarengo, che diveniva un ostacolo al deflusso dell'acqua. Un fattore che contribuì non poco a determinare questi eventi fu la costruzione in vari periodi di sbarramenti in alveo del fiume allo scopo di prelevare sempre più acqua per rifornire, tramite imbocchi o incastri, le rogge, causando così lo spostamento della fiumana contro la sponda sinistra.

Le mappe catastali e illustrative del XVIII° secolo, conservate presso l'archivio comunale di Carpignano, indicano chiaramente che in quei tempi il letto del fiume Sesia era ancora diviso in molte ramificazioni che si estendevano liberamente lungo tutta la fascia sinistra dell'attuale corso. Sono riportati: il Ramo dei Salici, il Ramo della Cavalla, il Ramo della Valletta o Fortino e il Ramo di Sant'Agata. Ora di questi canali e di molti isoloni resta solo il ricordo nella toponomastica locale: Ramale, Isola e Monfossato sono località, tra le molte, che testimoniano l'antica situazione del

territorio. Osservando la mappa Rabbini del 1862, questi alvei secondari appaiono già prosciugati, i loro letti sono occupati da boschi o incolti e dalle loro depressioni scaturiscono numerosi fontanili. I continui lavori di arginatura presso le fonti di questi canali e il sempre maggiore prelievo di acque tramite le numerose rogge per l'irrigazione della Bassa, assorbite in modo particolare dalla forte espansione della coltura irrigua della risaia, hanno ridotto la portata d'acqua della Sesia e quindi determinato un nuovo volto al paesaggio lungo tutta la fascia rivierasca del fiume determinando lo spostamento del corso d'acqua verso Ovest, dove già esistevano altri antichi rami, mediamente più di 500 metri, tanto che oggi si trova quasi totalmente a scorrere sotto la giurisdizione dei comuni di Lenta e Ghislarengo (altra causa della diminuita portata idrica del fiume, va ricercata nel costante arretramento dei ghiacciai valsesiani che a partire dalla metà dell'Ottocento ad oggi si sono ridotti di circa il 35%). Prima della costruzione del ponte di Ghislarengo (fine del secolo scorso) il fiume si passava a guado, piene permettendo; nel nostro tratto era più frequentato il "guado dei salici" che portava a Lenta, dove nel 1803 venne istituito un servizio di traghetto per mezzo di una barca "barca di Lenta". Altri guadi permettevano i collegamenti con Arborio attraverso la strada comunale della "Quara" passando nelle vicinanze della cascina Valtoppa, e dalla strada comunale di Sant'Agata si arrivava a Ghislarengo. Quest'ultimo Comune nel 1873 avviò un altro servizio di traghetto «di fronte all'abitato di Carpignano».

Il fiume Sesia veniva definito "fiume di confine" essendo stato per secoli elemento di divisione sia geografica che politica tra

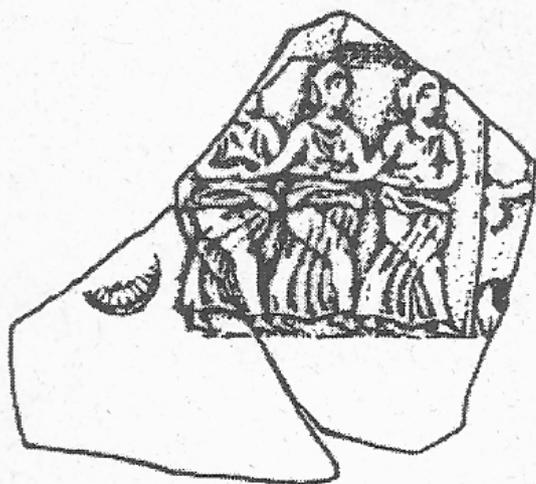
buona parte del novarese con il vercellese; inoltre il suo carattere torrentizio e i numerosi alvei di cui era dotato privi di argini sicuri e spesso mutevoli nel loro corso, furono fin dai secoli antichi l'ostacolo principale alla determinazione di confini stabili tra i Comuni rivieraschi del fiume; questo per il possesso degli ampi isoloni e per controllare le acque, tramite le antiche derivazioni medievali, rappresentate sulla sponda destra dalle rogge Molinara di Lenta e Ghislarengo, del marchese di Gattinara, e sulla sinistra dalle rogge Mora, Busca e Rizza-Biraga, importanti per irrigare e aumentare la produzione agricola e per azionare le pale dei mulini. Vi furono incursioni da ambo le parti con scontri sanguinosi, furti di bestiame e di raccolti, distruzioni di argini, ecc. Le riconciliazioni tentate dalle autorità furono sempre difficili, in modo particolare nel periodo precedente all'annessione della provincia novarese al Piemonte sabauda. Tra Carpignano e Lenta le liti ebbero fine solo nel 1893, con la conferma dei confini dettati dalla mappa Teresiana del 1723.

Le liti tra Carpignano e Ghislarengo furono sicuramente meno aspre, nonostante l'estensione dei terreni contesi fosse più vasta. Le controversie tra questi due Comuni ebbero fine grazie all'intervento del Regio Commissario degli Usi Civici di Torino, che in data 26 febbraio 1938, in via conciliativa, compilò un «Verbale di scioglimento di promiscuità di condominio di terreni in riva sinistra del Sesia».

ANTICHI CULTI NATURALISTICI

Dal punto di vista archeologico è importante segnalare il ritrovamento di un antico impianto rustico di epoca romano-

imperiale (dal I° secolo a. C. al III° secolo d. C.), avvenuto nel 1981 durante una campagna di scavi in località S. Spirito, a poche centinaia di metri dal fiume. Tra il numeroso materiale rinvenuto, singolare è un frammento di ceramica con la decorazione figurata rappresentante la Triade delle "DEÆ MATRES" in atteggiamento di danza. Il culto delle dee Matrone d'origine pre-romana è documentato in area novarese e biellese da numerose are votive. Il mistero della natura, monti, acqua e selve erano considerati templi a cielo aperto e la forza



generatrice della donna era assunta tra i culti massimi, per lo stesso legame agli elementi fondamentali della natura.

IL FIUME SESIA: LA NATURA

"Una cosa bella può non esserlo per sempre".

Queste parole famose di Keats possono rappresentare un serio avvertimento perché oggi molte bellezze naturali rischiano di essere perdute per sempre. Il reticolo del fiume Sesia è un esempio. Esso è stato manipolato, scavato, mentre il paesaggio fisico creato dall'azione millenaria di trasporto e deposito del corso d'acqua, è stato forzato da interventi troppo sommari. Oggi finalmente si prende coscienza che il fiume e i boschi ripariali sono egualmente importanti per la conservazione dei sistemi basilari, per la vita e la diversità biologica selvatica, per un uso ricreativo e didattico, quindi meritevoli di essere salvaguardati.

Chi percorre la strada posta sull'argine in sinistra orografica della Sesia, nel territorio del Comune di Carpignano Sesia, può spaziare con lo sguardo su diversi ambienti tipici di questi luoghi nei quali

l'osservatore attento può cogliere presenze interessanti.

Tra i soleggiati depositi di sassi bianchi e sabbia accumulati dall'azione delle acque e coperti da rada vegetazione pioniera composta da: epilobio, enotera, tanaceto, poligono del Giappone, nappola, scrofularia, senecio, ecc., possiamo scorgere, in primavera-estate, i voli dei corrieri piccoli, delle sterne e dei fraticelli, affaccendati attorno ai nidi. Questi uccelli non costruiscono un vero nido, ma depongono le uova direttamente tra i ciottoli, contornandoli solo con pochi ramoscelli secchi. Le uova hanno un colore molto simile ai sassi che li circondano; sono quindi mimetiche alla vista dei potenziali predatori.

In primavera e poi in autunno, tempo di migrazione, il nostro fiume si anima di presenze interessanti che testimoniano l'importanza che quest'asta fluviale ricopre nell'ambito delle rotte migratorie: piro-piro, pantane, combattenti, totani

mori e beccaccini stazionano nelle zone con terreno fangoso e acqua bassa, mentre varie specie di anatre fanno la spola tra le acque del fiume e dei fontanili. All'inizio del mese di Maggio assistiamo al passaggio di numerosi stormi di falco cuculo, un piccolo rapace che con voli radenti sull'acqua cattura insetti di varie dimensioni, e del velocissimo falco lodolaio.

Le piccole lanche a ridosso degli argini, formate dalle risorgive, sono circondate da vegetazione igrofila costituita soprattutto dall'imponente salice bianco e da altri salici a formazione cespugliosa come il salice da ceste, il salice riparolo e il salice rosso; questi salici sono a volte difficili da riconoscere, poiché tendono spesso a ibridarsi tra loro, dando così vita a soggetti indefinibili; tra la vegetazione dei salici e alle loro spalle, troviamo in modo sparso anche il pioppo nero e il pioppo ibrido, di frequente avvolti dalla rampicante vite del Canada, che in autunno abbellisce l'ambiente poiché le sue foglie assumono una vivace colorazione rossa.

Tra le molte piante erbacee, presenti sulle umide sponde, più diffuse sono: le onnipresenti artemisie, i poligoni, i carici, i giunchi, l'erba miseria, le forbicine e in autunno il topinambur con i suoi vistosi fiori gialli; mentre lungo il pietroso argine possiamo trovare la saponaria da roccia, il farfano e il verbasco.

Più esternamente e ai margini dei fontanili e delle rogge, dove riecheggia per tutto il giorno l'inconfondibile richiamo del cuculo, è prevalente la presenza dell'ontano nero (raro l'ontano bianco), del ciliegio a grappoli o pado con inserimenti dell'esotico platano.

In estate è facile osservare presso le acque basse, immobile su un ramo sporgente, quella gemma di colori esotici

che è il martin pescatore, oppure le nitticore, gli aironi cenerini e le garzette mentre pescano pesciolini. Questi ardeidi, abbastanza comuni, nidificano in colonie, chiamate garzaie. Quella dell'isolone di Oldenico nel Parco Naturale delle Lame del Sesia, risulta essere uno dei principali siti di nidificazione degli aironi in Italia. Nel nostro tratto di fiume non mancano nidificazioni del timido e solitario tarabusino; il nido viene costruito solitamente tra i canneti, ma dove questi mancano, anche tra i roveti. Altri ospiti, presenti come svernanti sono il gabbiano comune e il cormorano il cui numero aumenta di anno in anno creando non poche preoccupazioni ai pescatori, essendo un gran mangiatore di pesci; presente tutto l'anno è invece la ballerina bianca, che possiamo osservare mentre posata su un sasso vicino all'acqua, dondola la lunga coda.

Molti sono gli esseri che popolano questo ambiente acquatico, alcuni sfuggono all'osservazione poiché oltre alle loro ridotte dimensioni, vivono tra i sassi dei fondali, come i molluschi, i vermi e i crostacei, che qui svolgono il loro ciclo biologico; sulle rive del fiume si osservano numerosi esemplari di *Cicindela hybrida*, un coleottero che corre velocissimo sulla sabbia.

Il fiume Sesia rappresenta un luogo molto frequentato, ideale per passeggiate e svaghi soprattutto nel periodo estivo; inoltre con i suoi colori e con i suoi vasti e suggestivi panorami aventi come sfondo il Monte Barone e il superbo massiccio del Monte Rosa, ha da sempre affascinato e legato a se numerosi pittori che nelle loro opere raffigurano passionatamente alberi vestiti da stupefacenti colori autunnali, acque e desolate pietraie del fiume, che ci appare a volte segreto, emblematico e,

forse, mai definitivamente svelato tra magie di luci forti o delicate. In campo poetico, ricordiamo, tra i molti, il pittore carpignanese Dario Piazza, che non si limitò a dipingere scorci della Sesia, ma si diletto in una sua opera poetica dialettale a descrivere il paesaggio e le sensazioni avute durante una passeggiata autunnale, lungo il fiume:

SEI D'AUTÜN

Ier an ver séi, son andà spass su Sesia.
Fava an po' fréc (suma in nuvembar),
al ciel l'eva gris, la tera bagnà.
Ma mi in gheva i strivaj.
Quönd son rivà su l'arzan dal fium
son propri rastà ancantà!
An fil d'ava l'andava dasi, dasi
an méz di preji grisi
e quönd ch'al rivava sul creulu
al gniva giù an prèsa e al fava la scüma.
Pöi, sa slargava quiet
an t'una lama d'argent.
Dad'là, su l'auta riva dal fium
na riga ad busch scur, scur
e al campanin da Lenta rus, aut, quadrà
e poi al gris dal ciel,
an gris spurch, pisönt, umid.
An zün segn ad vita d'antur.
E l'unic rumur ch'as santiva
l'eva cul adl'ava cla sautava sul creulu.
Poc par vota al ciel sa scuriva
e mi im santiva an po' d'frecc an ti pej
e in gheva quasi pagura
Alura sunbugiami, son gnü giù a dl'arzan
E par an santé son anviarami an vér ca.
Al ciel as fava sempru püsè scür
e da luntön as santiva sunè l'Ave Maria.
Tüt an t'ün mument, na sciuvöta
l'è pasami da renta an völ
e pöi jo santü al sö riciam:
"Muric ... Muric ..." ca sa sluntanava an
tlà scurità.

L'è gnümi frecc an t'j osi e i tramava tüt.
"Slonga al pass Dariu!" I son dimi
e via quasi ad cursa fin quönt
i ciar di cai in fasi vöghi an luntanönza,
alura jo tirà an suspiron ...
Seva rivà ca. L'eva vura!

Novembre 1913

I PESCI

Durante il periodo invernale ed estivo il regime di magra della Sesia raggiunge proporzioni veramente notevoli, al limite del minimo vitale. Si pone quindi il problema di una più corretta gestione dei massicci prelievi di acqua per l'irrigazione e degli scarichi civili e industriali. Questi ultimi hanno causato l'eutrofizzazione delle acque, in quanto la grande quantità di sostanze nutrienti determina la crescita abnorme delle alghe verdi unicellulari e conseguente asfissia del sistema. L'altro aspetto negativo consiste nella presenza di un elevato numero di colibatteri che non rendono balneabili le acque del fiume.

Questa situazione ha condotto all'impovertimento della fauna ittica, riducendo di fatto la frequenza dei pescatori, che fino a qualche decennio fa, arrivavano da molte Province del Piemonte e della Lombardia, in quanto il nostro corso d'acqua a carattere torrentizio era tra quelli più pescosi.

Tuttavia troviamo trote (fario e marmorata), lucci, temoli, barbi, arborelle, vaironi e carpe che sono le principali specie presenti nel fiume

La distribuzione della fauna ittica nel fiume Sesia è correlata alle sue caratteristiche.

Nelle zone di corrente e di turbolenza si rinvengono le rare trote fario e marmorata e in alcune occasioni anche la trota eridea.

Dove la corrente è meno forte vive il barbo e dove l'acqua è sorgiva l'esigente temolo. Nelle lame nascoste dalla vegetazione, in acque calme si trovano la rarissima anguilla, il pregiatissimo luccio sempre in agguato e i Cipriadi: cavedano, arborella, il ricercato vairone e qualche carpa.

ECOLOGIA ALIMENTARE

Tratto a monte: *friganea*, *perla*, *potamanto*, *corydalis*, *simulide*, *gammarus*.

Tratto a valle: *perla*, *ditteri*, *efemera*, *chironomidi*, *libellule*.

I BOSCHI RIPARIALI

I boschi di pianura oggi sono isole verdi che emergono da un mare di coltivazioni e insediamenti urbani e industriali, delle foreste planiziali che un tempo ricoprivano la Pianura Padana, rimangono ben poche testimonianze, spesso degradate dalla presenza di strade, di strutture ricreative che ricalcano modelli urbani, ecc.

Se dall'argine si volgono le spalle al fiume, a testimonianza di un passato vivo e nemmeno troppo lontano, l'ambiente dominante è quello del bosco. Qui, lungo il tratto medio del corso del fiume Sesia, composita e varia è l'immagine offerta da queste formazioni boschive, in buona parte di proprietà comunale che occupano ancora estese superfici delle quali parte sono costituite dal bosco vero e proprio, maturo e rigoglioso e parte da cedui semplici e cedui composti (attualmente la tipologia più diffusa), relitti di bosco diviso in lotti nei secoli scorsi e dissodato dall'accresciuta popolazione locale, per impiantarvi diverse colture agrarie. Questi coltivi chiamati anche *ronchi* sostituirono buona parte del bosco originario, in seguito non favoriti dalla natura del terreno e per altre cause, che meriterebbero di essere studiate, vennero

progressivamente abbandonati. Stessa sorte ebbero i lotti, ricavati da boschi di alto fusto, messi all'asta per la vendita del fogliame caduto (*stramatico*) e dell'erba.

La vicinanza di un fiume soggetto a frequenti tracimazioni delle sue acque e la povertà del suolo (come produttività agricola), non furono certo, per fortuna, i soli motivi che scoraggiarono i vari tentativi di bonifica intrapresi a danno della fascia boschiva lungo la Sesia, contribuì sicuramente anche il fatto che questi luoghi, da tempi immemorabili, rimasero legati a un unico proprietario: il Comune di Carpignano. Se vi fossero stati vari possessori sicuramente oggi a causa dell'intervento umano che ne sarebbe conseguito avremmo un paesaggio ben diverso dall'attuale.

È pur vero che il Comune, in particolare nel secolo scorso cedette numerosi appezzamenti di terreno a piccoli proprietari agricoli, cessioni avvenute in gran parte allo scopo di regolarizzare il fenomeno molto diffuso a quell'epoca: l'usurpazione di fasce di terreno comunale da parte dei privati confinanti. Il Comune riuscì comunque a conservare quasi tutta la fascia boschiva ripariale e alcune aree mantenute ancora oggi a prato irriguo, da

questo patrimonio la Comunità in vari tempi ricavò molte risorse finanziarie, grazie agli affitti, alla vendita di alberi di alto fusto prima e di ceduo poi.

Addentrandosi in questi luoghi è confortante notare come siano ancora numerosi gli alberi di grandi dimensioni, parecchi addirittura secolari, la cui presenza va custodita gelosamente. E bene ricordare che questi boschi, tra le molteplici e importanti funzioni che rivestono, possono agire da argini naturali nel caso di tracimazioni del fiume (essi costituiscono una fascia di ampiezza, variabile all'incirca dalle poche centinaia di metri a 1 Km).

Le formazioni boschive più interessanti del territorio rivierasco del fiume, sono situate presso le località Bosco dei Lupi, Bosco dei Preti, fontana Sibla e Vallera (luoghi segnalati dal WWF-Italia e dalla Provincia di Novara, come meritevoli di tutela). L'accessibilità a questi luoghi è assicurata dalla presenza di numerosi sentieri e comode strade, che ci consentono in un breve spazio di tempo la visita e la possibilità di conoscere e di apprezzare le diverse tipologie ambientali locali. Risultano di un certo interesse anche i boschi situati lungo la sponda opposta del fiume, in modo particolare quelli esistenti nel Comune di Lenta

Questo è il regno della quercia farnia, l'albero simbolo dell'antica selva padana, già sacro ai nostri antenati, i Celti (dediti ai culti naturalistici, dei boschi sacri, delle acque ecc.), la cui maestosità suscita vera ammirazione al visitatore e cibo e riparo a numerose specie di animali; nidificano nelle cavità del suo tronco: il picchio rosso maggiore, il picchio verde, il picchio muratore, il torcicollo, l'upupa, le cince e l'allocco; i mammiferi, ghio, scoiattolo, martora e faina. Tra le sue fronde

nidificano anche il rigogolo, la ghiandaia, la poiana, il gufo comune, nei nidi abbandonati dalla cornacchia grigia e il lodolaio, un falco snello ed elegante che in zona è presente con almeno due coppie nidificanti. Sulla sua corteccia si può osservare il cervo volante (*Lucanus cervus*), il più grande coleottero europeo mentre si nutre della linfa zuccherina in fermentazione che cola dalle ferite dell'albero. La farnia si ibrida facilmente con altre due querce presenti con pochissimi esemplari nel nostro territorio, la rovere e la roverella. Questo albero, comunque, non è l'unica essenza importante di questi boschi; a farle compagnia ci sono quasi tutte le specie che costituivano la selva padana originaria, dal tiglio cordato al frassino maggiore, all'olmo campestre, purtroppo decimato dalla grafiosi, malattia trasmessa da un fungo. Di più modeste dimensioni sono: il carpino, localizzato sia presso il Bosco dei Lupi che nel bosco della Vallera, il ciliegio selvatico e il pioppo bianco. Quest'ultimo, non molto frequente, pare non essere spontaneo in questi luoghi, ma relitto di antichi vigneti abbandonati, dove serviva a reggere la vite. Oltre ai cespugliosi corniolo (che con i suoi fiori gialli è il primo a fiorire in primavera), nocciolo, gisilostio e alla rampicante edera, troviamo distribuiti in modo sporadico la ginestra spinosa e il ginepro comune, arbusti tipici dei boschi radi e asciutti.

L'uomo poi ha provveduto a introdurre specie come il castagno, che non faceva parte della fitocenosi del bosco planiziale, ma che era importante per l'economia rurale, considerato l'utilità del suo prezioso frutto. L'albero è presente in modo sparso verso nord, nei boschi della Vallera e dei Ronchi. Gli arbusti marginali

del bosco mostrano una notevole eterogeneità di specie, raggruppate in associazioni rinvenibili in pochi altri luoghi di pianura. Essi sono: il prugnolo spinoso, lo spincervino, la frangola, il viburno, la berretta del prete, la rosa canina, il crespino, il sanguinello e il biancospino, spesso avvolti dal rovo e dalle rampicanti Ionicera del Giappone e vitalba; interessante è anche la presenza della madreselva. Nelle zone umide cresce la dulcamara, una piccola pianta perenne spesso rampicante, in tempi passati il fusto veniva masticato (anche da chi scrive) per assaporare il succo, di gusto prima amarognolo poi dolciastro. Questi arbusti risultano di grande importanza per l'avifauna poiché con le loro preziose bacche costituiscono una fonte di cibo molto sostanziosa per i frugivori e rifugio per i nidi dei silvidi.

Più recentemente altre specie esotiche sono state diffuse dall'uomo come il pino strobo, il larice giapponese e la quercia rossa, ma è questa una pratica discutibile, che va contrastata soprattutto quando impianti estensivi di tal tipo vanno a soppiantare il bosco originario, con tutta la sua diversità ecologica. Al livello del terreno, nelle varie stagioni, si susseguono numerose fioriture che ravvivano il bosco, tra le quali occasionali presenze di specie tipiche delle vicine Prealpi e delle altrettanto vicine baragge novaresi e vercellesi: rari gladioli, narcisi, viole, mughetti, polmonarie, scille, talitri con la loro incomparabile grazia, e molte altre specie più comuni come: anemoni, campanellini, primule, pervinche, campanule, sigilli di Salomone, ecc. che danno sfoggio di se stesse nelle radure e lungo i sentieri. Spesso nei sottoboschi freschi e ombrosi, rigogliose felci formano ampie distese, soffocando e togliendo,

purtroppo, spazio a tutte le citate varietà.

Varia è anche la consistenza dei siti dove l'intervento umano è stato rilevante: i luoghi occupati in passato dai lotti comunali, lungo i coltivi e le vie di transito. Qui prevalgono gli elementi di origine esotica come l'infestante robinia, che produce ottima legna da riscaldamento e ha una copiosa fioritura profumata e mellifera; la buddleia che si trova distribuita lungo il soleggiato argine; sfuggita dai giardini inselvaticandosi, in Inghilterra viene chiamata "arbusto delle farfalle" poiché i fiori contengono un liquido zuccherino da esse molto ricercato.

Questo cespuglio rappresenta inoltre una copertura vegetale, assai gradita per la sua fioritura dolcemente profumata, alle antiestetiche "primate" di cemento e ai blocchi di pietrame di grossa pezzatura che ricoprono le sponde. L'ailanto, importato in Europa per allevare farfalle al fine di produrre un tipo di seta, viene ora usato per consolidare terreni, fallito l'esperimento originario. La paulownia, i cui fiori si sviluppano verso maggio, sono grandi e di un bel colore violaceo; è presente con pochi esemplari lungo l'argine della cascina Ferrera. Tra le erbacee segnaliamo: la fitolacca, la spirea del Giappone, il topinambur dai tuberi commestibili e apprezzati, la mellifera verga d'oro americana, l'erigero e la seppola. Non mancano altre specie sfuggite alle coltivazioni e diffuse velocemente, come *Lilium*, la viola matronale e la rosa multiflora che sta infestando il Bosco dei Preti.

Sono invece entità indigene che l'antropizzazione ha reso più aggressive: il sambuco, l'acero campestre, il salicone, il pioppo tremolo e la ginestra dei carbonai; tra le erbacee rampicanti: il convolvolo, il luppolo e il tamaro, che crescono

utilizzando come sostegno piante e cespugli.

Di recente nei nostri boschi si è registrata la riproduzione del capriolo, che reintrodotta in alcune vallate alpine, sta rioccupando per via naturale territori da cui era scomparso; anche il cinghiale fino a pochi anni fa era un animale quasi sconosciuto da noi, arrivato dalla Francia, attraverso la Liguria e introdotto a scopi venatori, attualmente è abbastanza diffuso anche in pianura, e temuto per i danni che provoca alle coltivazioni.

Le zone con intricati cespugli sono l'ambiente prediletto del coniglio selvatico, recentemente minacciato nella competizione territoriale da una specie simile e invadente come la mini-lepre d'origine americana; essa è stata illegalmente introdotta in Italia per scopi venatori e ora minaccia anche l'esistenza della lepre nostrana. In incremento numerico è la volpe: di abitudini notturne, a volte esce anche di giorno, ma è comunque difficile incontrarla in quanto dotata di un ottimo fiuto e di grande agilità; la stessa cosa possiamo dire della fugace puzzola.

I boschi rivieraschi del fiume sono tra i luoghi più importanti per lo svernamento del gufo comune, se ne possono trovare dei raggruppamenti formati da più di trenta individui. Anche la distribuzione dell'alocco è notevole come la sua nidificazione, legata in modo particolare alla citata coltivazione della vite dove gli alberi capitozzati, svuotandosi con gli anni, creano cavità ideali per la cova. Tra gli altri rapaci notturni appare comune la civetta legata più agli edifici che al bosco. Critica appare la situazione del barbagianni, da decenni non più nidificante, così come l'assiolo un piccolo migratore non più segnalato da tempo, tra i

diurni discreta è la presenza del gheppio. La poiana nidifica regolarmente con alcune coppie, in inverno aumenta notevolmente di numero per la provenienza di molti individui nord-europei, giunti a svernare da noi. Osservati in più riprese nel periodo riproduttivo, lo sparviere e il nibbio bruno. Caratteristici e conosciuti abitatori dei boschi sono i passeriformi usignolo e codibugnolo: l'usignolo è un uccello migratore, difficile da osservare, di colorazione bruno uniforme, frequenta i boschi fitti ed ombrosi, dove nidifica. La sua fama è dovuta al canto, ispiratore di poeti e musicisti di ogni tempo, che si distingue da quello di altri cantori come il comune merlo e la capinera, per la particolare gamma tonale e la varietà melodica con note flautate e profonde che sono solo sue; la sua voce accompagna la femmina per tutto il periodo della cova, e cessa quasi totalmente a farsi udire alla schiusa delle uova. Il codibugnolo è invece un uccello minuscolo dalla lunga coda che vivacizza il bosco invernale muovendosi in piccoli gruppi, spesso in compagnia di cince, tra i rami di cespugli e alberi; in primavera è uno dei primi a costruire il nido: una struttura ovale e morbida, formata da muschi, frammenti di materiali vari e piccole piume. Questo simpatico uccello, popolarmente viene chiamato "tröntarö", cioè "trentarolo", allusione forse dovuta ai suoi numerosi nidiacei e ai molti nidi di rimpiazzo che deve costruire, poiché pur essendo ben nascosto, il piccolo nido è di frequente vittima di numerosi predatori. Questi uccelli, come molti altri insettivori, aiutano da veri amici l'uomo, poiché cibandosi per lo più di insetti e larve, svolgono un'azione utilissima di pulizia del bosco dai parassiti.

Tutta la fascia boschiva ripariale è

circondata dalla campagna coltivata che non offre però lo scenario tipico delle monoculture intensive: tra i campi frazionati da centinaia di proprietà, frequenti sono ancora le macchie alberate e cespugliose e i piccoli vigneti di uva fragola coltivati con l'antichissimo sistema celtico ad alteno. Dal punto di vista ambientale pure i filari delle colture di pioppi ibridi rappresentano un elemento di interruzione all'invasione delle coltivazioni di cereali. Tipici sono gli alberi da noce, dal legno e dai frutti pregiati, che si trovano ai margini delle strade vicinali o posti a confine tra i vari fondi, antica usanza per limitare le proprietà.

Ricordiamo che Carpignano, con i suoi torchi era un punto di riferimento per la produzione di olio da noce e ravizzone per tutta la zona. Questa esigenza si rese ancora necessaria durante i tristi anni dell'ultima guerra. L'olio da noce si usava, oltre che per scopi alimentari, anche per illuminare le case, le stalle e le immagini sacre nei luoghi di culto tramite la tipica e caratteristica "lüm".

Legati a coltura sono rintracciabili: noce, pesco e melo; quest'ultimo ancora presente nei vigneti con varietà dal frutto piccolo e dal colore giallognolo, minore, come in passato la varietà ruggine. Nei vigneti e negli orti si possono ancora trovare alberelli di corniolo in passato coltivato per i suoi frutti commestibili e per ornamento.

Un discorso particolare merita il gelso,

un tempo uno degli alberi più diffusi della campagna; oggi ne rimangono solo alcuni esemplari capitozzati a sostegno delle viti, o in forma arbustiva inselvaticiti al limitare dei boschi.

Il gelso fu, con le sue foglie, il nutrimento del baco da seta e diede vita in tutto il nord Italia a una fiorente industria serica legata a una bachicoltura su vasta scala. La produzione era di tutto rispetto, fonte di occupazione e di sostegno economico di buona parte delle famiglie locali; questa coltura declinò fino a sparire completamente verso gli anni trenta.

Purtroppo bisogna segnalare la presenza di due forti elementi negativi relativi all'impatto ambientale, la cui realizzazione è recente: l'autostrada Voltri-Sempione che attraversa per intero il nostro territorio con direttrice Sud-Nord e un canale diramatore artificiale, completamente strutturato in cemento. Questo canale rifornisce d'acqua la roggia Biraga e in parte la roggia Busca, prelevandola dalla roggia Mora presso Fara Novarese, essendo le nostre due rogge vittime dell'avvenuto abbassamento dell'alveo della Sesia, fatto che impedisce loro di estrarre acqua.

Questo corso d'acqua risulta essere una vera e propria trappola mortale per molti animali che cadono nel suo interno, essendo una struttura priva di vie d'uscita, si rinvengono spesso privi di vita: cinghiali, caprioli, lepri, tassi, martore, ecc..

I GERBIDI

Spesso il bosco si apre e lascia spazio a delle radure gerbide, esse non sono altro che vecchi bracci di fiume abbandonati; un habitat questo di limitata estensione ma di notevole interesse, costituito da suoli pietrosi e sabbiosi carenti di sostanza organica e colonizzati da una flora pioniera e xerofita capace di vivere su terreni poveri e notevolmente drenati. La loro composizione vegetale, pur mantenendo molti aspetti comuni, può variare, da zona a zona, in relazione all'evoluzione raggiunta.

Queste radure gerbide sono il territorio di caccia preferito dell'averla piccola, *stragazzina mulinera* per gli anziani, un uccello dalla caratteristica abitudine di infilzare le prede su spine o ramoscelli. Qui a seconda delle stagioni si nota tra le graminacee, un'alternanza di fioriture e tonalità dominate dal colore giallo del rinanto, dell'iperico, della velenosa erba cipressina, dal colore variabile, prima giallastro poi rosso, della vulneraria, dell'eliantemo, del ginestrino e dell'achillea gialla, dell'erba pignola, tipica pianta grassa dei luoghi secchi e aridi e da alcune specie di potentilla. Il colore rossastro viene rappresentato dallo sporadico cardo canuto, dal tronco e dalle foglie spinose, dal geranio, dal garofano dei certosini, dall'orchidea morio, dalle rare orchidee screziata e cimicina (copiosa è la sua fioritura presso il gerbido del Bosco dei Preti), dal camedrio, da varietà di centauree, di scabiose e dal serpillio. Sono inoltre presenti, l'erba di S.

Giovanni, con le sue foglie grasse e numerose ombrellifere. Diffuso è l'asparago selvatico i cui turioni sono molto ricercati per essere assaporati a tavola.

La fascia di transizione tra gerbido e bosco ospita in primavera il croco e in autunno il colchico, oltre che l'erba viperina, dai fiori azzurro-violetti, la viola del pensiero ssp. *arvensis*, il giacinto dal pennacchio, l'orchidea bianca, l'esotica tradescanzia, alcune specie di salvia, la malva e la veronica che forma estesi tappeti dalla colorazione azzurra; tra i cespugli spiccano il biancospino e la rosa canina. Una così vasta varietà di essenze attira a se altrettante varietà di insetti, tra questi stupende sono le farfalle, alcune molto interessanti, spesso predate dai ragni granchio e dalle mantidi religiose, annidati e ben mimetizzati tra i fiori e dalle libellule, micidiali cacciatrici che catturano le loro prede in volo, anch'esse presenti con numerosi ordini diversi. Non mancano le cavallette che saltellano tra le erbe, mettendo in mostra il colore delle ali, che può essere di colorazione verde, rossa o azzurra. In questi luoghi, come lungo l'argine del fiume, è facile imbattersi nel vistoso ramarro disteso al sole e nel rettile più comune della zona, il biacco o milordo, oppure nel simile colubro di Esculapio o saettone, il più lungo serpente presente in Italia; essi hanno una notevole importanza ecologica poiché sono predatori di topi e simili, anche se non disdegnano gli uccelli e le loro uova.

LE FONTANE

Nei boschi carpignanesi sono presenti numerose fontane. Alcune di esse ebbero origine e nome dal letto di antichi rami abbandonati della Sesia, come le fontane Valsalice, Ramo della Cavalla, Sibla (molto frequentata nel periodo estivo), Perego e del Bosco dei Lupi. A una certa distanza dal fiume troviamo altre sorgenti, alcune di modesta portata idrica, come quelle nascenti presso la cascina Tre Confini, del Bosco di San Michele (da tempo prosciugata) e la fontana della regione Praizzoli (già citata in documenti della seconda metà del XVI sec.). Più ricche d'acqua e conosciute sono la fontana Paltana, denominata anche Fontanone o cavo Vittà; la fontana della Panigà, la cui testa si trova assorbita dalle strutture protettive dell'acquedotto della città di Novara (cà dl'ava); all'interno della sua asta vengono immesse anche le acque eccedenti del suddetto acquedotto. Un'altra fontanella scaturisce nelle vicinanze della cascina Comunità, da un pozzo del citato acquedotto e, dopo aver percorso pochi metri, entra nella roggia Busca. Degna di essere ricordata per la sua bellezza è anche la fontana Gorini di Sillavengo.

Negli ultimi anni del secolo scorso il Comune di Carpignano Sesia, intraprese l'opera di sistemazione delle risorgive comunali. Furono eseguiti lavori di scavo alle teste di queste sorgenti per la formazione di nuovi canali irrigui, al fine di uno sfruttamento idrico più razionale.

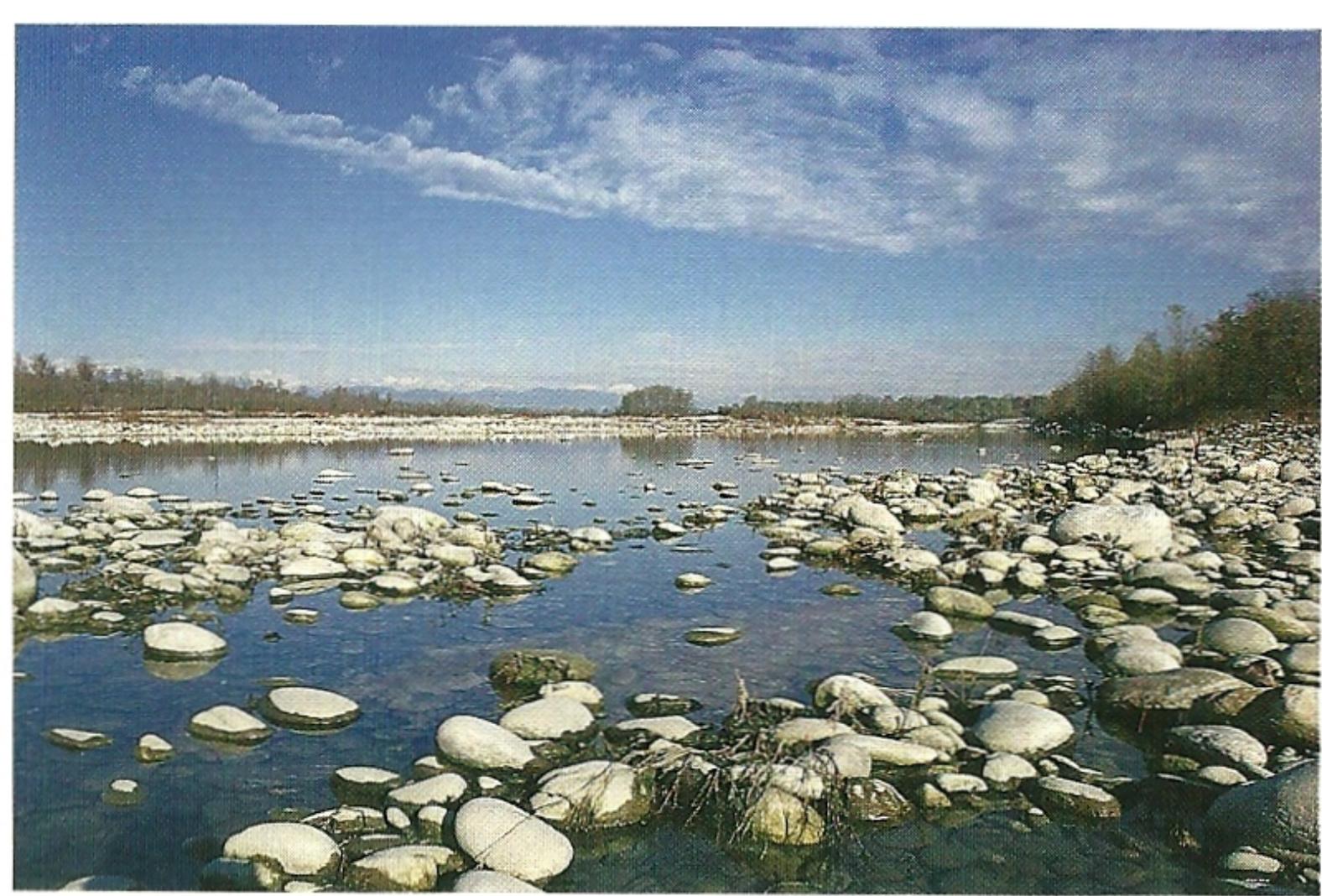
Le fontane interessate a questa sistemazione erano: Valsalice, Ramo della Cavalla, Sibla, Vallettina, Monfossato, Avetto (l'attuale laghetto pescatori), Quara, Bonda piccola chiamata anche

Arblin e Braia. Queste opere permisero l'irrigazione perenne dei prati comunali e privati situati lungo il loro corso e l'uso di un nuovo lavatoio pubblico, posto più vicino al paese, ancora oggi in funzione.

Fu pure realizzata una condotta d'acqua nell'abitato per l'estinzione degli incendi, per lo scioglimento delle nevi e per la nettezza delle vie essa aveva origine a un centinaio di metri circa dalla congiunzione della fontana Cavalla con la Valsalice; dove venne costruito un piccolo edificio (ancora visibile) con due distinte camere: una serviva da deposito per le materie terrose, l'altra come camera di carico, dove l'acqua si immetteva in una condotta sotterranea formata da tubi di cemento dal diametro di 20 centimetri.

La condotta scorreva poi lungo la strada comunale che portava a Lenta, entrava in paese attraverso le aie comunali (ora via Boccaccio), passava sotto la roggia Busca, interessava via Ricasoli (già Maggialino), dove era collocata una saracinesca; proseguiva per le vie centrali del paese, dove furono collocate numerose bocche antincendio e fontanelle aperte, molto utili in periodi di siccità.

Questa condotta rimase attiva fino a pochi decenni fa, fu poi progressivamente abbandonata con la realizzazione della rete dell'acquedotto comunale e a causa del prosciugamento quasi totale delle fontane che l'alimentavano. Nel 1915 il Comune di Carpignano vende la Fontana del Bosco dei Lupi alla nobile casa Perego, che più tardi ne migliorerà la sua portata idrica per l'irrigazione di sue proprietà terriere presso le casine Valtoppina e Casera. In tempi recenti la fontana è tornata di proprietà comunale.



Il greto della Sesia



Sterna (Sterna hirundo)



Il gerbido del Bosco dei Preti



Orchidea cimicina (Orchis coriophora)

Questa fontana ha origine, sul territorio di Ghislarengo, nel ghiaieto boschivo denominato Bonda Grande, tra la scarpata sud della strada provinciale Carpignano-Ghislarengo e il ponte sul fiume Sesia. Dopo un breve tratto prosegue sul territorio di Carpignano, dove riceve le acque di un'altra fontana, un tempo denominata Fontana del Bosco dei Lupi piccoli; in seguito, passando tramite un sifone sotto lo scaricatore della roggia Biraga, si porta in territorio di Sillavengo.

Attualmente la prima fontana è indicata come Fontana Perego, mentre la seconda Fontana dei Lupi.

Sempre alla fine del secolo scorso il territorio di Carpignano, essendo così ricco di risorse acquifere pure, fu scelto per la realizzazione delle fonti dell'acquedotto della città di Novara. Il prelievo d'acqua fu realizzato mediante opera di presa nelle località Maione, Carrera e Panigà; qui vi è ancora una prima camera di raccolta delle acque che proseguono sino a Novara mediante condutture sotterranee.

Ancora oggi questo prelievo d'acqua è utilizzato per sussidiare l'acquedotto comunale del capoluogo; la purezza di queste acque, come del resto di quelle dei nostri fontanili, è rimasta ancora buona, in contrasto con quelle del vicino fiume Sesia, spesso inquinate.

L'acqua pulita che scorre in queste fontane e lungo le risorgive poste nell'alveo del fiume Sesia, crea una serie di micro ambienti che consentono lo sviluppo di una prosperosa vita acquatica. Esse rappresentano gli ultimi habitat dove è ancora possibile la vita per moltissimi organismi complessi.

La vegetazione presente in queste acque può variare in relazione alla velocità della corrente, alla profondità dell'alveo e

alla quantità della luce che vi arriva.

Tra le piante più comuni che si sviluppano sommerse nei nostri fontanili, meritano di essere ricordate le brasche, le gamberarie, il muschio acquatico, il conosciuto crescione e i ranuncoli acquatici, dai piccoli fiori bianchi, esse formano estese isole subacquee che si sviluppano fino alla superficie. La beccabunga invece cresce sia lungo le rive che sommersa. Lungo le rive, in prossimità delle acque, possiamo invece ammirare diversi tipi di felci e muschi e la precoce fioritura della primula che annuncia l'arrivo della primavera. Queste rive, nei tratti iniziali, risultano spesso rialzate e ricoperte da una folta vegetazione che offre la possibilità di nidificazione a molti uccelli e rifugio per alcuni mammiferi.

La fauna acquatica "minore" è rappresentata soprattutto dagli insetti: tra i più diffusi troviamo il *Gerris gibbifer*, ossia il noto "campè dl'ava", che si sposta camminando sulla superficie delle acque calme, la *Notonecta glauca* che sale in superficie solo per respirare, mentre tra i coleotteri segnaliamo il *Dytiscus marginalis*, un predatore che caccia i più disparati organismi acquatici e il *Gyrinus natator*, che si può vedere mentre nuota con eleganza. Molti di questi insetti acquatici, unitamente alle loro larve, risultano essere dei feroci e voraci predatori, divoratori in prevalenza di piccoli molluschi e crostacei dei fondali. Si riscontra anche un elevato numero di batteri e protozoi (tra i primi anelli della catena alimentare) e di larve soprattutto di ditteri, libellule, efemerotteri e tricoteri, che si difendono costruendosi la cella pupale con sassolini dei fondi.

Non mancano molte specie di libellule, che si possono vedere in volo oppure

posate sulla vegetazione, tra le quali spicca l'esile *Calopteryx virgo*, di colorazione blu metallico nel maschio e verde brillante nella femmina, da noi indicata come la "sciura dl'ava".

Sono pure rintracciabili le bisce dal collare e, tra gli anfibi, le rane verdi, le raganelle e l'ormai raro rospo comune. Altre presenze un tempo comuni ed ora divenute molto rare da noi, oppure scomparse, sono la tartaruga d'acqua, l'anguilla, alcune specie di pesci e il delicato gambero di fiume, vittime questi ultimi, anche della cattura a scopo

culinario. Questi fontanili, purtroppo, vanno soggetti a lunghi periodi di scarsità d'acqua poiché l'avvenuta diminuzione della portata idrica del Sesia (vedi prelievi di acque molto consistenti da parte delle rogge ecc.) e l'abbassamento medio di oltre due metri del fondo alveo, causato in passato dall'estrazione di materiale inerte, hanno inciso fortemente sul sistema idrologico facendo di conseguenza scendere il livello della falda freatica sotterranea a danno dei fontanili (posti più a nord) e del loro potenziale naturalistico.

I BOSCHI DELLA PANIGÀ E DI SAN MICHELE

Oltre ai boschi lungo il fiume Sesia troviamo altre due località, circondate dalla campagna coltivata, con discreta estensione a bosco. La prima, situata ai confini territoriali di Carpignano con i Comuni di Fara Novarese e Sizzano, porta lo stesso nome di una piccola fontana ivi nascente, la Panigà, anche se la parte terminale, posta a nord, viene indicata come Versorella, oppure impropriamente Boschetti di Sizzano, essendo più vicina a questo Comune. La seconda località, meno estesa, è situata lungo la vecchia strada comunale che da Carpignano porta a Fara Novarese e a Briona, prende il nome di un oratorio campestre, ora scomparso, intitolato a San Michele. Questi boschi si differenziano da quelli situati presso il fiume per la presenza di numerosi alberi di castagno alcuni di notevoli dimensioni, altri sono trattati con turnazione a ceduo; essi si trovano sia in formazione fitta sia sparsi; forme di degrado sono rappresentate da colture irregolari di pioppeto ibrido o ceduo di robinia.

Durante il periodo autunnale queste località sono molto frequentate, sia per la ricerca di funghi chiodini, che per la raccolta dei frutti di castagno, vista l'abbondanza. Se percorriamo la citata strada che porta al bosco di San Michele, appena lasciato l'abitato di Carpignano, ci imbattiamo in un annoso albero di pioppo nero, ormai rinsecchito e decapitato dei suoi rami per motivi di sicurezza, esso presenta alla sua base una nicchia naturale nel cui interno da tempo è posta una statua in gesso raffigurante la Madonna (quest'opera è stata collocata in sostituzione dell'originale scultura eseguita dal carpignanese Vittorio Aimone all'inizio del secolo e ricavata dal legno stesso dell'albero che venne trafugata anni fa); essa rappresenta ancora oggi oggetto di culto da parte della popolazione locale.

Proseguendo per la stessa strada si ha modo di sostare e dissetarsi presso l'ombrosa fontana Paltana, sulle cui ripide rive si notano ancora le tane scavate in passato dal tasso

L'OASI WWF DEL BOSCO DEI PRETI

Il Bosco dei Preti si trova un poco all'interno, dal lato destro, della strada Provinciale che da Carpignano Sesia porta a Ghislarengo; interamente di proprietà Comunale, racchiude in sé elementi di particolare pregio sotto l'aspetto naturalistico.

Da sempre meta di passeggiate e luogo di incontro e svago, ha ospitato, a partire dagli anni settanta e fin dopo il 1985, le indimenticabili Feste dell'Unità, con numerosissimi partecipanti, locali e forestieri, indipendentemente dalla loro fede politica.

Quando nel 1988 l'Amministrazione Comunale decise di offrirlo in gestione a scopi didattici e conservativi al Gruppo Locale WWF, sorto l'anno precedente ed in piena attività ed espansione, si verificarono immediatamente delle opposizioni. Mancò il consenso politico dei precedenti utilizzatori che si sentirono defraudati nei loro ricordi, ritenendosi in qualche modo proprietari del Bosco dei Preti proprio in virtù della loro presenza per oltre 10 anni.

Non meno viva sorse l'opposizione delle Associazioni venatorie locali: essa non si è ancora spenta anche se in questi anni l'unico divieto imposto nel Bosco dei Preti riguarda l'accesso ai veicoli a motore.

Nel 1993, per dare una continuità al progetto, l'Amministrazione Comunale, dietro richiesta del Gruppo Locale WWF e pur tra dissensi anche interni, decise di sottoscrivere una convenzione per affidare la gestione dell'Oasi del Bosco dei Preti direttamente al WWF Italia; tale convenzione fu rinnovata nel 1996 con

scadenza 2003.

Dunque il "nostro" Bosco dei Preti è Oasi WWF Italia a tutti gli effetti: è elencato nelle guide diffuse dal WWF a livello nazionale e con il tempo, chissà...

Quest'argomento ne introduce un secondo.

Spesso vengono poste obiezioni del tipo: "a cosa serve un'Oasi WWF a Carpignano?"; "nel Bosco dei Preti non è stato fatto nulla e quindi è meglio che se ne occupino altri".

"A cosa serve l'Oasi WWF a Carpignano?".

Per capirlo bisogna un po' cambiare il proprio modo di pensare. Per troppo tempo ci siamo abituati a considerare la Natura come un'enorme dispensa a nostra disposizione: l'albero visto come legname, l'animale visto come selvaggina, il fiore da strappare e gettare ancora prima che sia appassito.

Il Bosco dei Preti non è poi così dissimile da tanti altri, ma il chiamarlo Oasi lo ha trasformato in una specie di bandiera, gli ha aggiunto un valore simbolico assai superiore.

I ragazzi che ci vanno in visita con i loro Insegnanti guardano alberi e fiori con occhi nuovi, si sentono in un posto speciale acquisiscono valori e mentalità che cambieranno i loro comportamenti futuri.

"Nel Bosco dei Preti non si è fatto nulla e quindi è meglio che se ne occupino altri".

E' vero, alcuni progetti sono rimasti per ora nel cassetto (cartellonistica, percorso didattico guidato, piccolo capanno da usare come osservatorio, giardino

botanico...).

Di contro, il piccolo laghetto ai margini del bosco è una realtà, così come l'aver ottenuto gratis dall'EST SESIA (che ringraziamo approfittando dell'occasione) la fornitura d'acqua e la costruzione della paratia di derivazione.

Ancora più importante è l'essere rimasti presenti in questi anni e aver mantenuto contatti con Enti ed Amministrazioni (Comune, Parco del Fenera, Provincia) ha fruttato al Bosco dei Preti (ed al Bosco dei Lupi) di essere scelti dal Comitato Provinciale per le Aree Protette, insieme ad altre cinque aree, "con l'intento di avviare processi di tutela, conservazione e valorizzazione".

Il futuro è aperto. Sta a noi trovare le vie ed i modi per far crescere una speranza, piantare, simbolicamente quell'albero di civiltà, come si legge in una indimenticabile poesia di Ettore Piazza:

*i voeui sammè na pieunta
greunda
ma greunda mè na cà
ch'la sia ma 'n fiur a macc
a sitembar ma 'nfrutt
umbra freusca e prufum d'istà
e nigai d'usignoèui
ch'la sia prumeussa e gioia
a tuc i'agent dal mond.*



Giovanni Battista Airoidi

I FUNGHI DEL BOSCO DEI PRETI

Le ricerche condotte sulla micoflora del "Bosco dei Preti" hanno dato risultati molto interessanti. Certamente il ritrovamento più importante è stata l'*Amanita verna* (Bull. ex Fr.) Vitt. Questa rara *Amanita* è una specie molto pericolosa. Assomiglia ad *Amanita phalloides* della quale può essere considerata una variante di colore bianco con le stesse caratteristiche di pericolosità e di tossicità. È un fungo che la letteratura da per crescita autunnale anche se è spesso possibile reperirlo in primavera. Nel "Bosco dei Preti" è stato ritrovato, per la prima volta nel 1987, da allora viene ritrovato abbastanza regolarmente nella tarda primavera (generalmente maggio) in un numero abbastanza consistente (20-30 esemplari circa). Fra altre rarità, di mero interesse micologico possiamo citare

anche la *Calocybe jonides*, la *Clitocybe pachyphylla* e il *Cortinarius saniosus*. Per quanto riguarda le specie commestibili nel "Bosco dei Preti" troviamo tra i più conosciuti il chiodino (*Armillaria mellea*), il porcino (*Boletus reticulatus*) e la mazza da tamburo (*Macrolepiota procera*) e tra le specie ugualmente commestibili, ma meno conosciute, la *Russula virescens* e la *Russula cyanoxantha*. Infine va segnalata la presenza del *Clathrus cancellatus* uno strano gasteromicete dalla forma a polipo, dal colore rosso acceso e dalle caratteristiche odorose inconfondibili. Infatti una delle caratteristiche principali delle Clatracee (ma anche p.e. delle Phallacee) è l'odore ributtante che segnala la presenza del fungo molto prima del ritrovamento effettivo.

CENSIMENTO MICOLOGICO "BOSCO DEI PRETI"

Agaricomycetes

<i>Agaricus praeclaresquamosus</i>	<i>Laccaria stortilis</i>
<i>Agaricus lutosus</i>	<i>Laccaria amethystea</i>
<i>Agaricus macrysporus</i>	<i>Lactarius quietus</i>
<i>Amanita spissa</i>	<i>Lactarius cedematopus</i>
<i>Amanita verna</i>	<i>Lactarius decipiens</i>
<i>Amanita flavecscens</i>	<i>Lactarius cemicarius</i>
<i>Amanita rubescens</i>	<i>Lactarius crysoreus</i>
<i>Amanita vaginata</i>	<i>Lepista inversa</i>
<i>Armillaria mellea</i>	<i>Lepista lentiginosa</i>
<i>Bolbitius titubans</i>	<i>Leucocoprinus purpureorimosus</i>
<i>Boletus parasiticus</i>	<i>Macrolepiota procera</i>
<i>Boletus reticulatus</i>	<i>Marasmiellus ramealis</i>
<i>Boletus armeniacus</i>	<i>Marasmius graminum</i>
<i>Boletus chrysenteron</i>	<i>Marasmius orades</i>
<i>Boletus subtomentosus</i>	<i>Marasmius torquescens</i>
<i>Calocybe jonides</i>	<i>Mycena galericulata</i>
<i>Calocybe carnea</i>	<i>Mycena inclinata</i>
<i>Clitocybe gibba</i>	<i>Mycena pura</i>
<i>Clitocybe sinopica</i>	<i>Mycena aetites</i>
<i>Clitocybe pachyphylla</i>	<i>Mycena galopus</i>
<i>Clitocybe phaeophthalma</i>	<i>Mycena alcalina</i>
<i>Clitocybe nebularis</i>	<i>Mycena adscendens</i>
<i>Collybia dryophila</i>	<i>Nyctalis asterophora</i>
<i>Collybia fusipes</i>	<i>Panaeolus foenisecii</i>
<i>Collybia peronata</i>	<i>Panaeolus sphyncrinus</i>
<i>Coprinus domesticus</i>	<i>Phaeotellus griseopallidus</i>
<i>Coprinus micaceus</i>	<i>Pluteus cervinus</i>
<i>Coprinus disseminatus</i>	<i>Psathyrella candolleana</i>
<i>Coprinus radians</i>	<i>Psathyrella bydrophila</i>
<i>Cortinarius saniosus</i>	<i>Rickenella fibula</i>
<i>Crepidotus bausteltaris</i>	<i>Russula parazurea</i>
<i>Crepidotus amygdalosporus</i>	<i>Russula virescens</i>
<i>Crinipellis stipitarius</i>	<i>Russula vesca</i>
<i>Delieatula integrella</i>	<i>Russula nigricans</i>
<i>Hebeloma crustuliniforme</i>	<i>Russula melliolens</i>
<i>Hypholoma fasciculare</i>	<i>Russula heterophylla</i>
<i>Hypholoma sublateritium</i>	<i>Russula cyanoxantha</i>
<i>Inocybe bresadolae</i>	<i>Russula foetens</i>
<i>Inocybe calospora</i>	<i>Russula graveolens</i>

Inocybe lutescens
Inocybe asterospora
Inocybe decipiens
Laccaria laccata

Stropharia semiglobata
Tubaria furfuracea
Tubaria dispersa

Ascomycetes

Calpoma quercinum
Encoelia furfuracea
Helvella sulcata
Helvella macropus

Humaria hemisphaerica
Leotia lubrica
Peziza praetervisa
Pyronema domeesticum

Heterobasidiomycetes

Daedaea quercina
Irpex lacteus
Schizipora paradoxa

Schizophillum commune
Trametes versicolor
Trametes hirsuta

Gasteromycetes

Bovista plumbea
Calvatia utriformis
Calvatia excipuliformis
Clathrus cancellatus
Lycoperdon perlatum

Lycoperdon frfuraceum
Mutinus elegans
Pballus impudicus
Scleroderma citrinum

Aphylophorales

Cantarellus friesii
Clavulina cristata

Pseudocraterellus sinuosus
Ramaria stricta

Gruppo Micologico "BRESADOLA" di Fara N.

FARFALLE (LEPIDOTTERI) E LIBELLULE (ODONATI) DEL BOSCO DEI PRETI

FARFALLE (LEPIDOTTERI)

“Piccola, incerta vola una farfalla,
portata dal vento, è un brivido di
madreperla,
brilla, scintilla, passa e va”.

Così Herman Hesse dedicò questi versi ad una minuscola farfalla, l'ispiratrice del poeta molto probabilmente era un Icaro, oggi molto comune e osservabile anche presso il gerbido del “Bosco dei Preti”, intento a volare tra i fiori. Farfalle e fiori sono legati tra loro, oltre che per la comune bellezza per dipendenza reciproca, infatti le farfalle nel cibarsi disperdono il polline rimasto attaccato alle loro zampe, contribuendo così alla riproduzione di molte piante. È proprio grazie alle innumerevoli varietà di fioriture che si susseguono con abbondanza, che l'area del “Bosco dei Preti” risulta essere interessante, un luogo questo dove si alternano in brevi spazi ambienti diversi: il bosco d'alto fusto sia umido che secco, il bosco ceduo, i gerbidi e i prati irrigui (nelle immediate vicinanze sono pure presenti un canale di drenaggio artificiale e un laghetto per la pesca sportiva), fattori che favoriscono, di conseguenza, la presenza di numerosissime farfalle, nutrimento per esse e per i loro bruchi. Se in primavera, poi in estate per arrivare al tardo autunno, passeggiamo in questi luoghi, moltissime sono le farfalle che ci appaiono in un continuo avvicinarsi di generi, specie e generazioni. Splendide

sono le rappresentanti della famiglia delle Ninfalidi, che prendono il nome di Vanesse: *Vanessa atalanta*, nota migratrice, *Inachis io*, *Aglaia urticae*, *Polyommatus icarus*, che deve il suo nome ad una piccola macchia biancastra a forma di C, presente nella pagina inferiore delle ali posteriori. Le larve di queste Vanesse vivono in preferenza sull'ortica, mentre i bruchi della *Vanessa cardui* prediligono oltre all'ortica, il luppolo e le carduacee; più rare sono la *Nymphalis polychloros* e la *Nymphalis antiopa* più diffusa in montagna che in pianura.

Altre specie di questa famiglia, di difficile osservazione, sono: l'*Apatura ilia*, di colorazione cangiante, che cambia a seconda del punto di osservazione e le *Limenitis reducta* e *Limenitis camilla*. Più comuni, tutte di colorazione sull'arancione e molto simili tra di loro sono: *Melitaea cinxia*, *Melitaea didyma*, *Melitaea athalia* e *Eurodryas aurinia*. I bruchi di queste farfalle vivono sul plantago e pochi altri vegetali. Invece i bruchi di *Fabriciana adippe*, *Brenthis daphne*, *Issoria lathonia*, si sviluppano su diverse violacee e svernano.

Tra i *Papilionidi* si trova discretamente presente la *Zerynthia polyxena*, osservabile con una sola generazione annua, solo all'inizio della primavera, è il più interessante lepidottero che troviamo nel nostro territorio, divenuto raro o scomparso in molte regioni e per questo in pericolo d'estinzione. L'alimento principale del suo bruco è la velenosa aristolochia. Discreta è la presenza del

Papilio machaon, i cui bruchi si nutrono esclusivamente di ombrellifere, abbondanti nella zona, un po' meno diffuso è l'*Iphiclides podalirius*, i bruchi vivono su biancospino e pruno. Queste sono stupende farfalle che per la loro forma e per i colori ricordano le specie esotiche.

I Satiridi sono invece lepidotteri dai colori meno vistosi, che amano sovente celarsi nell'ombra del sottobosco, segnaliamo: *Coenonympha arcania*, *Coenonympha pamphilus*, *Maniola yurtina*, *Minois dryas*, *Brintesia circe*, *Pararge aegeria*, *Melanargia galathea*, *Pyronia tithonus*, quest'ultima farfalla purtroppo, in questi ultimi anni, si è estinta in molte regioni, da noi risulta abbastanza diffusa. I suoi bruchi, come quelli delle specie precedenti, si sviluppano su diverse graminacee.

Tra i Pieridi, comuni sono: *Anthocharis cardamines*, strettamente legata alla presenza di crucifere selvatiche, essa vola già in aprile, i maschi hanno la metà distale delle ali anteriori pigmentata di arancio vivo, mentre nelle femmine è bianco nerastra; *Pieris brassicae*, e *Pieris rapae*, conosciute come cavolaie poiché i loro bruchi prediligono i teneri cavoli; *Aporia crataegi*, legata invece al biancospino e alle piante da frutto; tutte specie di colorazione bianco grigiastra. Della stessa famiglia, ma di colorazione più vivace, troviamo: *Gonepteryx rhamni*, farfalla chiamata cedronella per il colore delle ali, uno dei primi messaggeri della primavera che si possono osservare nei boschi ancora nudi, i suoi bruchi vivono principalmente sullo spincervino e sulla frangola; *Colias crocea*, specie tipicamente migratrice dalla colorazione giallo aranciato che si nutre di varie leguminose.

I Licenidi sono farfalline in genere molto comuni e numerose e adattabili ai luoghi più diversi. Da noi sono presenti: *Callophrys rubi*, *Polyommatus icarus*, legata alle leguminose; *Heodes alciphron*, *Heodes tityrus*, *Lycaena phlaeas*, legate al genere *Rumex* e le rare *Nordmannia ilicis* e *Strymonidia W-album*, così chiamata per la linea bianca a forma di W posta sul retro delle ali posteriori, i loro bruchi prediligono le querce, gli olmi e le altre caducifoglie.

Il più comune rappresentante della famiglia degli Esperidi è l'*Ochlodes venatum*, il suo aspetto è caratteristico, testa grande, corpo tozzo di colore fulvo, simile ma di colorazione più chiara è la più rara *Hesperia comma*, più numeroso è invece l'*Heteropterus morpheus*, la cui distribuzione in Italia è limitata alla pianura Padana e parte del Lazio, le loro piante alimentari preferite sono le varie graminacee; altro esperide discretamente diffuso è il *Carcharodus alceae* la cui pianta nutrice è la malva. Alcune farfalle notturne sono di possibile o facile osservazione poiché volano anche durante il giorno, come i Saturnidi, *Philosamia cynthia*, grande farfalla dall'origine e dall'aspetto esotico; *Eudia pavonia*, dal vistoso dimorfismo tra i due sessi; la rara *Celerio euphorbiae*, legata all'erba cipressina, *Mimas tiliae*, altro Sfingide e la *Lymantria dispar*, appartenente alla famiglia delle Limandridi, famosa per i danni che provoca nelle colture forestali, specie legate ai boschi di latifoglie.

Piccole e numerose molto simili nell'aspetto, sono l'*Amata phegea* (Ctenuchidi) l'*Agrumenia carniolica* e la *Zygaena filipendulae* (Zigenidi). I loro bruchi si sviluppano su numerose piante erbacee e quindi svernano. Questi lepidotteri elencati, unitamente ad altri non

inseriti per ragioni di spazio o per problemi di classificazione, sono stati osservati e fotografati in questi ultimi anni.

LE LIBELLULE (ODONATI)

Le libellule scientificamente si dividono in due diversi tipi, o meglio gruppi; gli Zigotteri sono di piccole e medie dimensioni, hanno un volo lento e breve e quando sono posati tengono le ali accostate sopra il corpo; gli Anisotteri sono più grandi, volano veloci e diritti e a riposo tengono le ali aperte. I due gruppi vengono riuniti insieme nell'Ordine degli Odonati

Contrariamente a quanto comunemente si crede, molte specie di Odonati, dopo la fase larvale, si allontanano dall'acqua anche per lunghi periodi, cosa che abbiamo modo di constatare presso l'assolato gerbido del "Bosco dei Preti" dove nel corso dell'anno 1997 si sono osservate più di venti specie.

Le più diffuse risultano essere: l'elusiva ed esile *Sympecma fusca* e il popolare "Prèvi Cirigön" in realtà nome attribuito a specie molto simili tra loro di

Simpetrum, in passato erano presenti milioni d'esemplari, essi si trovavano anche presso i centri abitati e rappresentavano un divertimento per i ragazzi che le catturavano facilmente alzando un bastone in aria e recitando la formula del caso:

"Prèvi, prèvi cirigön
veni sul me baston"

Più raro il "Cardinal" definizione data forse a due specie di colorazione rossa nel maschio: *Simpetrum sanguineum* o *Crocothemis erythraea*. Se ci capita di osservare grandi libellule in volo prolungato a caccia di insetti, esse sono le colorate di verde-giallo "Mari cirigön" scientificamente le possenti *Anax imperator* o *Aeschna cyanea*. Il volo basso con frequenti pause è invece tipico di alcune libellule di media taglia come l'*Onychogomphus forcipatus*, la *Somatochlora metallica*, l'*Orthetrum cancellatum* e la più tozza Libellula depressa ossia il "Pari cirigön", ecc.

Come abbiamo visto, la fantasia popolare attribuì a varie specie di libellule, secondo le dimensioni o il colore della coda, un nome legato alla gerarchia ecclesiastica: prete, chierico, cardinale, ecc..

L'IMPORTANZA AVIFAUNISTICA DEL BOSCO DEI LUPI E DEL BOSCO DEI PRETI

Il fiume Sesia rappresenta con i suoi boschi ripariali una delle aste fluviali meglio boscate di tutto il Piemonte padano.

Su entrambe le sponde vegeta una bella foresta, che partendo dal quercu-carpineto si sviluppa con vari stadi verso il saliceto.

La presenza massiva del bosco,

scomparso quasi ovunque in pianura per far posto ad una agricoltura sempre più invadente, attira una nutrita schiera di uccelli. Se a questo uniamo anche il fatto che lungo il Sesia si sviluppano anche radure erbose naturali, spesso compenstrate da cespugli, comprendiamo come l'ambiente ripario del fiume

rappresenti un'isola di salvezza per gli uccelli amanti degli ambienti arborei ed arbustivi che vivono in pianura, e che trovano rare opportunità di riprodursi a motivo della scarsità di siti idonei

Il Bosco dei Lupi e il Bosco dei Preti di Carpignano Sesia restano un esempio di foresta golenale più estesa e meglio conservata di tutto il distretto pianiziale piemontese.

Il fatto che quest'area boschiva sia sopravvissuta alla generalizzata bonifica agricola lo si deve al gestore, il Comune di Carpignano Sesia, che ne ha parsimoniosamente custodito il valore nel tempo. I boschi sono infatti ricchi di esemplari annosi ed imponenti. Sono ricchi altresì di un folto sottobosco.

Questo habitat forestale vetusto, unito ai popolamenti erboso-cespugliosi di radura, che si trovano nelle immediate vicinanze del bosco, creano una diversificazione vegetazionale molto appetibile per l'avifauna, ospitando una importante schiera di uccelli, che comprende specie tra le più rarefatte e localizzate della nostra pianura.

Ad esempio i querceti vetusti misti a tiglio, castagni e ontani neri albergano una vasta gamma di uccelli forestali, tipici dei boschi di caducifoglie che hanno raggiunto il climax, cioè una condizione di stabilità. Troviamo Allocco (*Strix aluco*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Cincia bigia (*Parus palustris*), Cinciarella (*Parus caeruleus*), Colombaccio (*Columba palumbus*), Fringuello (*Fringilla coelebs*), Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), Luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), Picchio rosso maggiore (*Picoides major*), Picchio rosso minore (*Picoides minor*), Poiana (*Buteo buteo*), Rigogolo (*Oriolus oriolus*). Tra queste, Luì piccolo e Fringuello raggiungono in tale località i loro limiti

minimi altitudinali come nidificanti in provincia di Novara, mentre Cincia bigia, Cinciarella, Picchio rosso minore, Poiana e Rigogolo si fanno sempre più rari in pianura per la mancanza di vecchi boschi:

Nei saliceti, nei boschi di robinia e nelle fasce boschive ecotonali vivono uccelli che amano i boschi ariosi a contatto con le radure, dove spesso si trasferiscono a terra per cercare il cibo: Sono: Canapino (*Hippolais polyglotta*), Cinciallegra (*Parus major*), Codibugnolo (*Aegithalos caudatus*), Cuculo (*Cuculus canorus*), Gufo comune (*Asio otus*), Lodolaio (*Falco subbuteo*), Merlo (*Turdus merula*), Picchio verde (*Picus viridis*), Tortora (*Streptopelia turtur*), Zigolo giallo (*Emberiza citrinella*).

Nelle vaste aride radure erbose, ricche di macchie di spinosi arbusteti, si rinvengono specie steppicole legate agli ambienti aperti. Le più significative sono l'Allodola (*Alauda arvensis*), l'Averla piccola (*Lanius collurio*), il Cardellino (*Carduelis carduelis*), la Cornacchia (*Corvus corone cornix*) il Gheppio (*Falco tinnunculus*), la Starpazzola (*Sylvia communis*), il Torcicollo (*Jynx torquilla*), il Verdone (*Carduelis chloris*). A stretto contatto delle acque del fiume Sesia nidificano sulle ampie distese di ghiaia prospicienti le località boschive in esame la Ballerina bianca (*Motacilla alba*), il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*) il Fraticello (*Sterna albifrons*) e la Rondine di mare (*Sterna hirundo*). Proprio di fronte il Bosco dei Preti un'isola sabbiosa ospita la colonia di Rondine di mare più fiorente della pianura novaro-vercellese, con una quindicina di coppie nidificanti (1996 e 1997).

Non solo durante la stagione riproduttiva gli uccelli colonizzano il comprensorio forestale di Carpignano

Sesia. Anche in inverno si possono contattare svariate specie giunte qui dal Nord Europa o dalle Alpi a svernare. Ricordo la Beccaccia (*Scolopax rusticola*), la Cesena (*Turdus pilaris*), il Lucherino (*Carduelis spinus*), il Migliarino di palude (*Emberiza . schoeniclus*), la Passera scopaiola (*Prunella modularis*), il Pettiroso (*Erithacus rubecula*), la Peppola (*Fringilla montifringilla*), il Regolo (*Regulus regulus*), lo Sparviere (*Accipiter nisus*), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il Tordo sassello (*Turdus iliacus*), il Verzellino (*Serinus serinus*), lo Zigolo muciatto (*Emberiza cia*).

Il fiume Sesia rappresenta un'importante via naturale seguita da un nutrito numero di uccelli migratori. Così nell'ambiente di golena tra Carpignano e Ghislarengo si concentrano in autunno ed in primavera molte specie che fanno scalo per rifocillarsi.

Svariate anatre di superficie come Alzavola (*Anas crecca*), Codone (*Anas acuta*), il Fischione (*Anas penelope*), Germano reale (*Anas platyrhynchos*) e Marzaiola (*Anas querquedula*); anche Moriglioni (*Aythya ferina*), Svassi piccoli (*Podiceps nigricollis*), Tuffetti (*Podiceps ruficollis*) e Cormorani (*Phalacrocorax*

carbo). L'asta fluviale attira anche rapaci come: Falco pescatore (*Pandion pandion*), Falco di palude (*Circus Aeruginosus*), Nibbio bruno (*Milvus migrans*), ma soprattutto Falchi cuculi (*Falco vespertinus*), abbondanti in maggio (non è raro vederne anche venti insieme, cacciare insetti a pelo d'acqua).

I boschi accolgono migratori artici e mitteleuropei come Lui grosso (*Phylloscopus trochilus*) e Balie nere (*Ficedula hypoleuca*), ma anche migratori alpini come il Fiorrancino (*Regulus ignicapillus*).

Insomma il complesso boschivo del Bosco dei Lupi e del Bosco dei Preti di Carpignano Sesia, con i relativi ambienti golenali del fiume Sesia, sono un vero paradiso per gli uccelli che vivono o transitano sulla pianura padana occidentale. Per questo deve essere ad ogni costo preservato così come lo vediamo ora, pena la perdita di uno dei siti più strategici, insieme a tutto il basso corso del Sesia, per la tutela del nostro patrimonio ornitologico.

Lucio Bordignon
Ornitologo

INDICE ANALITICO DELLA VEGETAZIONE CITATA

A

Acero campestre	arsabii	Acer campestre
Achillea gialla		Achillea tomentosa
Ailanto		Ailanthus altissima
Anemone	sciapà piat	Anemone nemorosa
Aristolochia		Aristolochia tonda
Artemisia sp.		
Asparago	sparg	Asparagus officinale

B

Beccabunga veronica		Anagallis acquatica
Berretta da prete	runcasciü	Evonymus europaeus
Biancospino	spina biönca	Crataegus monogyna
Brasche		Potamogeton sp.
Buddlea		Buddleya davidii

C

Camedrio		Teucrium camaedrys
Campanellino		Leucoyum vernum
Cardo canuto		Cirsium eriophorum
Carice		Carex sp.
Carpino bianco	carpü	Carpinus betulus
Castagno	castegna	Castanea sativa
Centaurea sp.		
Ciliegio selvatico	sciarsö	Prunus avium
Colchico		Colchicum autumnale
Convolvolo		Convolvulus sp.
Corniolo	curnà	Cornus mas
Crescione		Nasturtium officinale
Croco		Crocus albiflorus

D

Dulcamara		Solanum dulcamara
-----------	--	-------------------

E

Edera		Edera helix
Eliantemo		Helianthemus nummularium

Enotera
Epilobio
Erba cipressina
Erba di S. Giovanni
Erba miseria
Erba pignola
Erba viperina
Erigerio

F

Farfano
Farnia rüla
Felci sp.
Fitolacca
Forbicina
Frangola
Frassino frasü

G

Gamberarie
Garofano certosino
Gelso murön
Geranio
Giacinto dal pennacchio
Ginepro zaneurü
Ginestra dei carbonai
Ginestra spinosa
Ginestrino
Gisilostio
Giunco
Gladiolo

Callitriche sp.
Dianthus carthusianorum
Morus alba - nigra
Geranium robertianum
Muscari comosum
Juniperus communis
Cytisus scoparius
Ginista germanica
Lotus corniculatus
Lonicera xylosteum
Scirpus sp. - Juncus sp.
Gladiolus sp.

I

Iperico Hypericum perforatum

L

Larice del Giappone laris
Ligustro ram d'uliva
Lonicera del Giappone Lonicera japonica

Oenothera biennis
Epilobium augustifolium
Euphorbia cyparissias
Sedum telephium
Commelina communis
Sedum sexangulare
Echium vulgare
Erigeron annuus

Tussilago farfara
Quercus robur

Phitolacca americana
Bidens sp.
Frangula alnus
Fraxinus excelsior

M

Madreselva		<i>Lonicera caprifolium</i>
Malva		<i>Malva sylvestris</i>
Melo	püm	<i>Malus domestica</i>
Mughetto		<i>Cavallaria majalis</i>
Muschio acquatico		<i>Fontinalis antipyretica</i>

N

Nappola		<i>Xanthium strumarium</i>
Narciso dei poeti		<i>Narcissus poeticus</i>
Nocciolo	nisciola	<i>Corylus avellana</i>
Noce	nüs	<i>Juglans regia</i>

O

Olmo campestre	ulm	<i>Ulmus minor</i>
Ontano bianco	auna	<i>Alnus incana</i>
Ontano nero	auna	<i>Alnus glutinosa</i>
Orchidea bianca		<i>Platanthera bifolia</i>
Orchidea cimicina		<i>Orchis cariophora</i>
Orchidea morio		<i>Orchis morio</i>
Orchidea screziata		<i>Orchis tridentata</i>

P

Pado	püta	<i>Prunus padus</i>
Paulownia tormentosa		
Pervinca		<i>Vinca minor</i>
Pesco	pescü	<i>Prunus persica</i>
Pino strobo	pin	<i>Pinus strobus</i>
Pioppo bianco	arblin	<i>Populus alba</i>
Pioppo ibrido	pübia	<i>Populus canadensis</i>
Pioppo nero	pübia	<i>Populus nigra</i>
Pioppo tremolo		<i>Populus tremula</i>
Platano comune	plata	<i>Platanus hybrida</i>
Poligono del Giappone		<i>Rynoutria japonica</i>
Poligono		<i>Polygonum sp.</i>
Polmonaria		<i>Polmonaria officinalis</i>
Potentilla sp.		
Primula		<i>Primula vulgaris</i>
Prugnolo		<i>Prunus spinosa</i>

Q

Quercia rossa

R

Ranuncolo acquatico

Ravizzone

Rinanto

Rovere

Roverella

Rovo

Ròbinia

Rosa canina

röbia

rubinà

gratacù

Quercus rubra

Ranunculus sp.

Brassica napus

Rhinanthus alectorolophus

Quercus petraea

Quercus pubescens

Rubus sp.

Robinia pseudoacacia

S

Salice bianco

Salice da ceste

Salice riparolo

Salice rosso

Salicone

Salvia sp.

Sambuco

Sanguinello

Saponaria da roccia

Scabiosa sp.

Scilla

Scrophularia

Senecio sp.

Seppola

Serpillo

Sigillo di Salomone

Spincervino

Spirea del Giappone

salza

gurin

salavön

sombü

sanguigneü

Salix alba

Salix trianda

Salix elaeagnos

Salix purpurea

Salix caprea

Sambucus nigra

Cornus sanguinea

Saponaria ocymoides

Scilla bifolia

Scrophularia canina

Conyza canadensis

Thymus serpyllum

Polygonatum sp.

Rhamnus catharticus

Spirea japonica

T

Talitto

Tamaro

Tanaceto

Tiglio

Topinambur

Tradescanzia

tigliü

Thalictrum aquilegifolium

Tamus communis

Chrysanthemum vulgare

Tilia cordata

Helianthus tuberosus

Tradescantia virginiana

V

Verbascum

Verga d'oro americana

Veronica sp.

Viburnum

Viola sp.

Viola matronale

Vitalba

Vite del Canada

Vulneraria

Verbascum sp.

Solidago gigantea

Viburnum opulus

Hesperis matronalis

Clematis vitalba

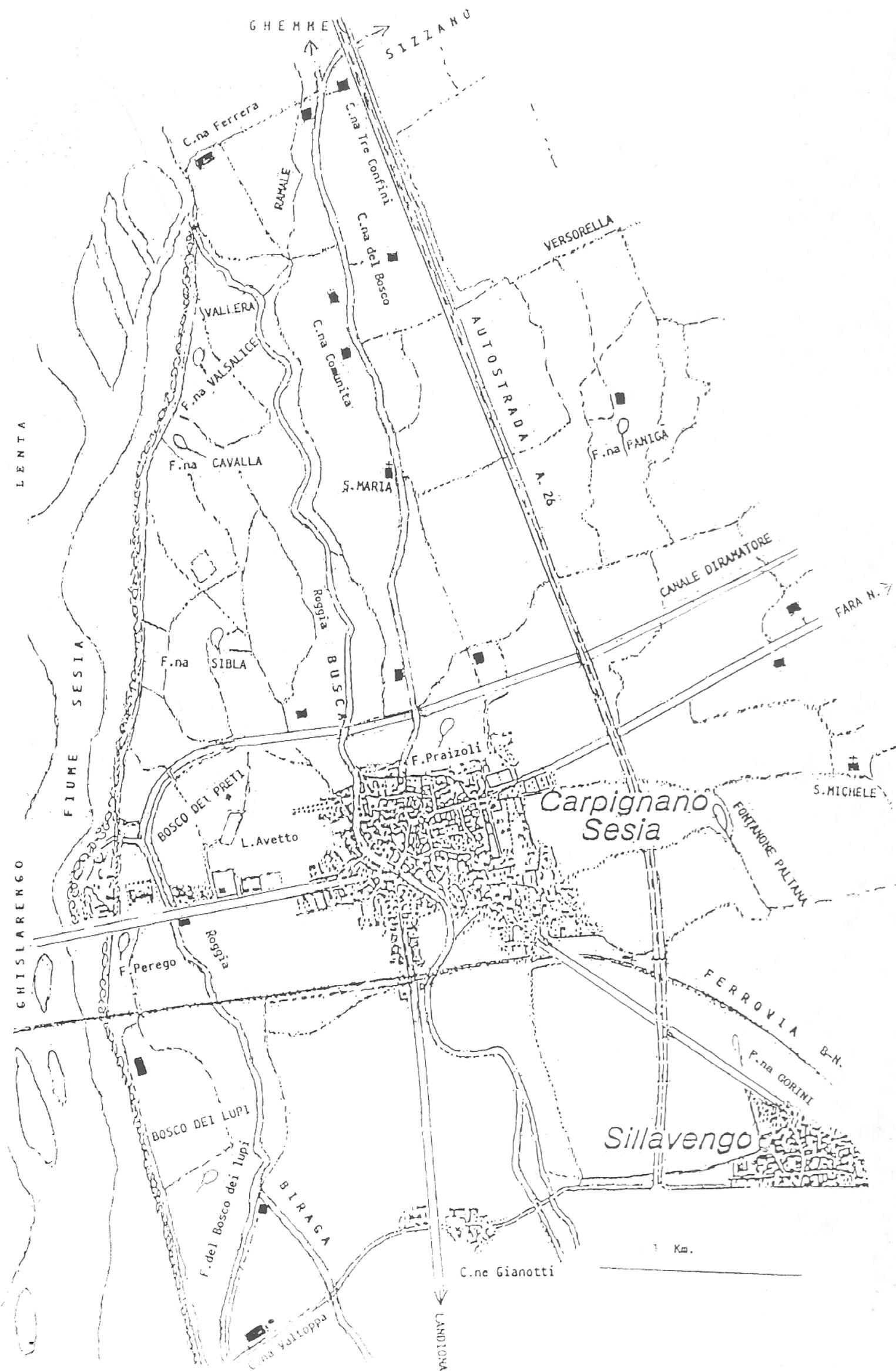
Parthenocissus quinquefolia

Anthyllis vulneraria

- BIBLIOGRAFIA

- P. P. MUSSA – PULCHER, *L'avifauna nidificante in Piemonte*, 1992.
- A. BIANCOTTI, *Parco fluviale del Po*, in "OASIS", *Speciale Regione Piemonte*, 1991
- AA.VV., *Lame del Sesia*, PIEMONTE PARCHI, n. 8.
- S. BERTOLINO, *Brividi alati*, PIEMONTE PARCHI, n. 49.
- G. P. MONDINO, *Foreste planiziali*, PIEMONTE PARCHI, n. 53.
- A. RINALDI, *La Sesia un fiume di confine: Aspetti storici e naturalistici in "CARPIGNANO SESIA"*, a cura della PRO LOCO di Carpignano S., 1997.
- P. G. JAMONI, *I funghi del parco naturale Lame del Sesia*, 1991.
- I. NOVAK – F. SEVERA, *Le farfalle*, 1983.
- J. D'AGUILAR – J. L. DOMMANGET - R. PRECHAC, *Guida delle libellule d'Europa e del Nordafrica*, 1990.
- O. POLUMIN, *Guida ai fiori d'Europa*, 1980.
- S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, 1982.
- A. BADINO – G. SARACCO – A SOLDANO, *Alberi e arbusti del Parco*, PARCO NATURALE LAME DEL SESIA, 1988.
- AA.VV., *Guida al laboratorio di ecologia all'aperto "Agogna morta"* – ASSOCIAZIONE CULTURALE BURCHVIF DI BORGOLAVEZZARO – FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA, 1997.
- C. BARATTI, *I fontanili del novarese*, PROVINCIA DI NOVARA – ASSOCIAZIONE IRRIGAZIONE EST SESIA, 1997.
- AA.VV., *Guida al Parco del Ticino* – CONSORZIO PIEMONTESE – PARCO DEL TICINO.

*Stampato nel mese di Agosto 1998
dalla Tipolitografia Guffante s.n.c.
Carpignano Sesia*



LENTA

GHEMME
SIZZANO

C.na Ferrera

C.na Tre Confini

RAMALE

VERSOSELLA

VALLERA

F.na VALSALICE

C.na Comita

AUTOSTRADA
A. 26

F.na CAVALLA

S. MARIA

F.na PANIGA

CANALE DIRAMATORE

FARA N.

FIUME
SESLIA

F.na SIBLA

Roggia
BUSCA

F. Praizoli

Carpignano
Sesia

S. MICHELE

BOSCO DEI PRETI
L. Avetto

FORTANORE PALTANA

GHISLARENGO

F. Perego

Roggia

FERROVIA
B-N

BOSCO DEI LUPPI

Sillavengo

F. del Bosco dei Lupi

BIRAGA

1 Km.

C.ne Gianotti

LANDIONA

C.na Valloppa